

Caro energia

Cassa integrazione e orari flessibili, come la crisi ha cambiato la fabbrica

di T. Di Giannantonio

Rincari energetici, ma non solo. «Le aziende ci dicono che cominciano a registrare cali di commesse», riferiscono i segretari dei sindacati dell'industria di Cgil, Cisl e Uil. E così alcune imprese sono costrette a ricorrere alla cassa integrazione. I casi aumentano di giorno in giorno. Altre aziende si inventano di tutto pur di risparmiare. «C'è chi ci ha chiesto di compattare l'orario di lavoro su quattro giorni e chi ha riaperto le caldaie a gasolio», spiega Ivana Dal Forno della Felcma Cisl.

[a pagina 6](#)

Venerdì 7 Ottobre 2022CORRIERE DEL TRENTINO© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, Cig e orario flessibile: le contromisure in fabbrica

TRENTO Sembra essere tornati alla scorsa primavera. Ma oggi, al contrario di qualche mese fa, si viene da un periodo di forti rincari. E si prospetta un autunno difficile, difficilissimo se si pensa che in alcuni settori si comincia già a registrare un primo calo degli ordinativi. Qualcuno si era mosso prima, ora sono sempre di più le aziende trentine costrette a fare ricorso alla cassa integrazione (Cig) oppure a inventarsi delle contromisure: c'è chi ha chiesto ai propri dipendenti di lavorare solo quattro giorni alla settimana, chi utilizza le ferie arretrate e chi decide di produrre anche nei giorni festivi per pagare meno. Questo il quadro delineato dai sindacati dell'industria. C'è un dato, poi, che preoccupa: a luglio sono state autorizzate 238.374 ore di cassa, oltre il doppio di quelle registrate nei sei mesi precedenti.

Che non sia solo una questione di caro energia lo si vede dal caso delle Cartiere del Garda (Gruppo Lecta), che nei giorni scorsi ha chiesto la cassa integrazione per 398 dipendenti (su circa 470) impiegati nello stabilimento di Riva. I motivi? «Carenza temporanea di commesse». Ieri la consultazione sindacale dopo la comunicazione. «L'azienda ci ha detto che i loro clienti, di fronte ai scenari di crisi energetica profilati nei mesi precedenti, hanno riempito i magazzini e quindi ora stanno consumando quello che avevano immagazzinato — spiega Claudia Loro, segretaria generale della Slc Cgil (categoria, tra gli altri settori, dei grafici) — Dovrebbe essere, quindi, una situazione congiunturale». Per il momento, al fine di allineare la produzione al livello attuale degli ordini provenienti dal mercato, sarà previsto un fermo produttivo di una settimana, da lunedì prossimo a domenica, in particolare per il reparto della carta grafica (non per quella adesiva). Poi l'attività ripartirà. Tuttavia, a scopo cautelativo, sono state richieste tredici settimane di cassa integrazione. «L'altra azienda che sta usando la cassa e le ferie arretrate è la Cartiera di Villa Lagarina», riferisce Loro.

Nessuno stop produttivo, ma cassa integrazione per 13 settimane anche per i 446 dipendenti di Aquafil, colosso del nylon. Stesso motivo: calo degli ordini. Ma anche i rincari energetici non facilitano la situazione. I lavoratori, quindi, dovranno rimanere a casa a turno. «Il tessile è infatti uno dei settori più colpiti — dice Ivana Dal Forno, segretaria generale di Fecma Cisl — Si è lavorato tanto fino ad agosto, poi a settembre c'è stato un rallentamento ed oggi si sta vedendo che il mercato non assorbe più, con una riduzione importante di ordini. Qualche azienda, come la Domo, Texbond e Fucine, aveva già chiesto la cassa. Chi non la chiede cerca di apportare delle modifiche all'orario di lavoro per risparmiare: ci sono aziende che ci chiedono di compattare l'orario su quattro giorni e di stare a casa gli altri. Si sta pensando un po' di tutto. Qualcuno ha riaperto le caldaie a gasolio. Ma tutti ci dicono che, se non si arriva presto ad una soluzione, i rischi si fanno seri».

I campanelli d'allarme ci sono tutti. Ieri durante la presentazione del rapporto sull'occupazione (si veda pagina 7) è stato sottolineato come nel mese di luglio le ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate siano schizzate a quasi 240.000 nel ramo industria, mentre nei sei mesi precedenti se ne erano registrate complessivamente 94.064. E la situazione, infatti, appare complicata anche nel comparto dell'industria metalmeccanica. «In questo momento percepiamo una grande difficoltà da parte delle imprese, non solo per i rincari energetici, ma anche perché si comincia a parlare di una mancanza di commesse: imprese che dicevano che prima facevano mille pezzi, oggi ne fanno 200 — spiega Willy Moser della Uilm — Il rischio delocalizzazione di cui hanno parlato gli imprenditori mi sembra più una minaccia che un atto reale. Abbiamo lavoratori che fanno un lavoro di grande qualità e credo sia interesse delle imprese rimanere in Trentino, anche per la possibilità di relazionarsi con le fondazioni di ricerca e le università. La politica però deve intervenire subito: le aziende più strutturate resistono, ma quelle piccole potrebbero mollare».

Ad influire sul calo delle commesse anche il cammino della Germania verso la recessione, visto lo stretto rapporto dell'economia trentina con quella tedesca (la Germania è il primo Paese destinatario dell'export trentino per un valore di 2,5 miliardi). «Il rallentamento del motore Germania è uno dei fattori principali — ribadisce Franco Weber, segretario generale della Filctem Cgil — Le aziende, inoltre, non possono continuare a rincarare il costo dei prodotti adeguandolo ai costi energetici, altrimenti rischiano di andare fuori mercato. Il problema non è così semplice: ci sono una serie di fattori che sinceramente vanno al di là del mero aspetto energia».

Il quadro

● I sindacati delle categorie dell'industria delineano un quadro preoccupante della situazione

● Alcune aziende hanno chiesto di compattare l'orario di lavoro su quattro giorni

● Altre hanno deciso di riaccendere le caldaie a gasolio

● Ci sono inoltre diversi casi di imprese costrette a ricorrere alla cassa integrazione

● A luglio le ore di Cig erano state 240mila, contro le 98mila dei sei mesi precedenti

di T. Di Giannantonio

TRENTO Sembra essere tornati alla scorsa primavera. Ma oggi, al contrario di qualche mese fa, si viene da un periodo di forti rincari. E si prospetta un autunno difficile, difficilissimo se si pensa che in alcuni settori si comincia già a registrare un primo calo degli ordinativi. Qualcuno si era mosso prima, ora sono sempre di più le aziende trentine costrette a fare ricorso alla cassa integrazione (Cig) oppure a inventarsi delle contromisure: c'è chi ha chiesto ai propri dipendenti di lavorare solo quattro giorni alla settimana,



Industria Aumentano le ore di cassa integrazione richieste dalle aziende

Energia, Cig e orario flessibile: le contromisure in fabbrica

chi utilizza le ferie arretrate e chi decide di produrre anche nei giorni festivi per pagare meno. Questo il quadro delineato dai sindacati dell'industria. C'è un dato, poi, che preoccupa: a luglio sono state autorizzate 238.374 ore di cassa, oltre il doppio di quelle registrate nei sei mesi precedenti.

Che non sia solo una questione di caro energia lo si vede dal caso delle Cartiere del Garda (Gruppo Lecta), che nei giorni scorsi ha chiesto la cassa integrazione per 398 dipendenti (su circa 470) impiegati nello stabilimento di Riva. I motivi? «Carenza temporanea di commesse». Ieri la consultazione sindacale dopo la comunicazione. «L'azienda ci ha detto che i loro clienti, di fronte ai scenari di crisi energetica profilati nei mesi precedenti, hanno riempito i magazzini e quindi ora stanno consumando quello che avevano immagazzinato — spiega Claudia Loro, segretaria generale della Sile Cgil (categoria, tra gli altri settori, dei grafici) — Dovrebbe essere, quindi, una situazione congiunturale». Per il momento, al fine di allineare la produzione al livello attua-

le degli ordini provenienti dal mercato, sarà previsto un fermo produttivo di una settimana, da lunedì prossimo a domenica, in particolare per il reparto della carta grafica (non per quella adesiva). Poi l'attività ripartirà. Tuttavia, a scopo cautelativo, sono state richieste tredici settimane di cassa integrazione. «L'altra azienda che sta usando la cassa e le ferie arretrate è la Cartiera di Villa Lagarina», riferisce Loro.

Nessuno stop produttivo, ma cassa integrazione per 13 settimane anche per i 446 dipendenti di Aquafil, colosso del nylon. Stesso motivo: calo degli ordini. Ma anche i ricari energetici non facilitano la situazione. I lavoratori, quindi, dovranno rimanere a casa a turno. «Il tessile è infatti uno dei settori più colpiti — dice Ivana Dal Forno, segretaria generale di Fecma Cisl — Si è lavorato tanto fino ad agosto, poi a settembre c'è stato un rallentamento ed oggi si sta vedendo che il mercato non assorbe più, con una riduzione importante di ordini. Qualche azienda, come la Domo, Texbond e Fucine, aveva già chiesto la cassa. Chi non la chiede cerca di appor-

tare delle modifiche all'orario di lavoro per risparmiare: ci sono aziende che ci chiedono di compattare l'orario su quattro giorni e di stare a casa gli altri. Si sta pensando un po' di tutto. Qualcuno ha riaperto le caldaie a gasolio. Ma tutti ci dicono che, se non si arriva presto ad una soluzione, i rischi si fanno seri».

I campanelli d'allarme ci sono tutti. Ieri durante la presentazione del rapporto sull'occupazione (si veda pagina 7) è stato sottolineato come nel mese di luglio le ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate siano schizzate a quasi 240.000 nel ramo industria, mentre nei sei mesi precedenti se ne erano registrate complessivamente 94.064. E la situazione, infatti, appare complicata anche nel comparto dell'industria metalmeccanica. «In questo momento abbiamo percepito una grande difficoltà da parte delle imprese, non solo per i rincari energetici, ma anche perché si comincia a parlare di una mancanza di commesse: imprese che dicevano che prima facevano mille pezzi, oggi ne fanno 200 — spiega Willy Moser della Uilm — Il rischio delocalizzazione



Cgil Loro



Cisl Dal Forno

I dati Istat

Sicurezza stradale, Trentino meglio dell'Alto Adige

Gli incidenti stradali in Trentino Alto Adige sono in aumento rispetto al 2020 ma in calo rispetto al 2019, quando la pandemia non aveva costretto gli automobilisti in casa. In calo anche i feriti, con un dato allarmante per quanto riguarda gli investimenti stradali, com'è però a tutta Italia. L'Istat ha divulgato un aggiornamento sui dati sugli incidenti stradali con lesioni a persone relativi al 2021. Trento si afferma come meno pericolosa di Bolzano, con soli 341 incidenti contro i 564 del capoluogo altoatesino, e la metà dei decessi: 2 contro i 4 di Bolzano. A livello più ampio è comunque il Trentino a risultare più sicuro: nel 2021 sono 1125 gli incidenti rilevati in provincia, 357 in meno rispetto a quella di Bolzano. Simile però il numero delle morti causate da sinistri: 24 a Bolzano e uno in più in Trentino, dove il dato è stabile negli ultimi 3 anni, in netto calo invece nella città altoatesina (si passa dai 46 decessi del 2019 ai 31 del 2020 e i 24 dello scorso anno).

L'andamento degli incidenti negli anni è simile: dopo il calo del 2020 dovuto in sostanza alle restrizioni dettate dal Covid che hanno tenuto le automobili per lo più ferme, nel 2021 si assiste a un aumento dei sinistri, che però sono meno rispetto al pre-pandemia. In aumento, ma sotto i dati del 2019, il dato relativo ai feriti: sono 1533 in Trentino e 1965 in Alto Adige, contro i 1857 e 2209 del 2019. Gli incidenti stradali si confermano come particolarmente pericolosi.

Comunissimi gli scontri tra due veicoli: rappresentano la maggioranza assoluta di tipologia se si parla di sinistri tra automezzi.

Sara Santolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA